

Isabella Morra è vissuta nella prima metà del Cinquecento a Valsinni, in Basilicata. La sua breve vita fu stroncata dalla furia omicida dei fratelli che la uccisero per lavare l'onta provocata dalla sua amicizia epistolare con il poeta spagnolo Diego Sandoval De Castro. Il sonetto che segue, fra i pochi rimasti della produzione di Isabella, descrive la nostalgia nei confronti del padre lontano e il presagio della fine vicina. A tutte le donne piccole e grandi auguro di vivere con serenità e consapevolezza questa giornata.

*Torbido Siri, del mio mal superbo,  
or ch'io sento da presso il fine amaro,  
fa' tu noto il mio duolo al padre caro,  
se mai qui 'l torna il suo destino acerbo.*

*Dilli com'io, morendo, disacerbo  
l'aspra fortuna e lo mio fato avaro,  
e, con esempio miserando e raro,  
nome infelice e le tue onde io serbo.*

*Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva  
(a che pensar m'adduci, o fiera stella,  
come d'ogni mio ben son cassa e priva!),  
inquieta l'onda con crudel procella,  
e di: — M'accrebber sì, mentre fu viva,  
non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.*

Buon 8 marzo!

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof. ssa Paola Maria Tirone

